



Cartolina da Parigi Avenue de l'Opéra negli anni Cinquanta

CYNTHIA OGICK

All'inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso, un'ondata di caldo feroce aveva assalito l'Europa. Si era fatta strada dalla Sicilia, dove aveva arso mezza isola riducendola in ruggine brunastra, su fino a Malmö, al margine più basso della Svezia; ma aveva imperversato soprattutto sulla città di Parigi. Vapore bollente si alzava sibilando dagli anelli liquidi lasciati dai bicchieri di vino sui tavolini d'acciaio dei caffè all'aperto. Nel cielo basso, proprio sopra la testa, una fornace esalava folate da budella incandescenti, o anche un geysir fiammeggiante, che si liberava dal nocciolo del sole, e rovesciava lava bollente sui tetti e sul selciato. La gente usava fare ora l'uno ora l'altro paragone - a volte era la fornace, a volte il geysir, e qualche volta si diceva anche che quel caldo terribile fosse una maledizione generale, gli avanzi dell'ultima guerra, come se il Continente stesso si fosse trasformato in una regione dell'inferno.

A quei tempi Parigi era piena di stranieri, che soffrivano insieme alla popolazione autoctona, si asciugavano il sudore dal colletto delle camicie, lamentandosi allo stesso modo che si sentivano soffocare; ma eccetto questo non avevano niente in comune con i parigini e anzi, neanche gli uni con gli altri. Questi stranieri si divisero in due partiti: uno energico, ambizioso, di compagnia e dedito al bere, l'altro palli-

do, lamentoso, desolato: un drappello di instabili, inconcludenti fantasmi.

Il primo stava cercando di evocare il passato; era una sorta di teatrino auto-intossicato. Per la maggior parte erano giovani americani tra i venti e i trent'anni che si autodefinivano «espatriati», benché fossero poco più che turisti della letteratura in visita prolungata, infatuati delle leggende relative a Hemingway e Gertrude Stein. Si ritrovavano nei caffè a spettegolare e parlar male di tutti e assaporare le vecchie storie della generazione perduta, e a disprezzare quel che si erano lasciati alla spalle. Si scambiavano amanti di entrambi i sessi e giocavano all'esistenzialismo e fondavano riviste d'avanguardia nelle quali si pubblicavano gli uni

con gli altri e si gloriavano di aver visto Sartre al Deux-Magots, ed erano orgogliosamente, implacabilmente, incessantemente consapevoli della propria giovinezza. A differenza della precedente banda di espatriati, che erano cresciuti e se n'erano tornati a casa, questi qua avevano tutte le intenzioni di restare per sempre giovani a Parigi. Si erano edificati una piccola città di lucide fronti bianche, ma avevano i denti macchiati per il troppo whisky e il vino, e per le troppe pesanti sigarette francesi. Parlavano solo americano. Il loro francese era pessimo.

L'altro contingente straniero - i fantasmi - era poliglotta. Chiacchieravano in dozzine di lingue diverse. Dalle loro bocche sgocciolavano tutte le cadenze d'Europa. A differenza degli

IL RISCATTO DI UNA DONNA TUTTA SOLA

Anticipazioni Pubblichiamo l'incipit del romanzo «Corpi estranei» della scrittrice americana. La storia di Bea, rimasta sola dopo un matrimonio, che coglie al volo un'opportunità per cambiare vita e sfuggire a un destino grigio

Il libro
Uno stile che rispecchia
l'ironia di Henry James



Corpi estranei

Cynthia Ozick

Introduzione e traduzione
di Simona Vinci

Pagine 310

euro 18,00

Bompiani

La fine di un matrimonio ha congelato la vita di Bea Nightingale: una donna di mezz'età con il suo lavoro di insegnante in un quartiere povero di New York negli anni Cinquanta.